

SCENARI INDUSTRIALI ITALIANI/L'ANALISI

Poche risorse, indirizziamole agli ammortizzatori per tutti i settori

Rilanciare i consumi serve a poco: il nostro punto debole non è la domanda interna ma quella altrui che incide sull'export

Gli occupati nell'industria manifatturiera italiana

(in migliaia)

Settori manifatturieri	anno 2007
■ Meccanica non elettronica	1.437
■ Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	757
■ Alimentari e bevande	497
■ Legno, mobili e strumenti musicali	386
■ Apparecchi elettrici	339
■ Carta ed editoria	268
■ Piastrelle ceramiche, marmi, vetro e cemento	264
■ Chimica	210
■ Articoli in gomma e materie plastiche	204
■ Autoveicoli	174
■ Metalli	146
■ Occhiali, ottica, apparecchi medicali e di precisione	142
■ Altri mezzi di trasporto	111
■ Gioielleria, oreficeria altre industrie manifatturiere	102
■ Raffinerie petrolifere	25
■ Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	19
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5.080

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

LE MISURE DI RILANCIO

In Inghilterra il taglio dell'Iva ha prodotto pochi risultati

di MARCO FORTIS

IERI l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha affermato che la crisi mondiale potrebbe mettere a rischio nei prossimi mesi 60.000 posti di lavoro nel settore dell'auto e del suo indotto in Italia. Una eventualità che ci auguriamo possa essere scongiurata. Intanto, nelle stesse ore l'industria americana annunciava in un solo giorno tagli shock immediati per complessivi 45.000 addetti: 20.000 li ha decisi la Caterpillar, 8.000 la compagnia di telecomunicazioni Spring Nextel, 7.000 Home Depot, mentre 8.000 potrebbero essere gli esuberanti derivanti dall'accordo in discussione tra le compagnie farmaceutiche Pfizer e Wyeth. Il bollettino di guerra giornaliero dei licenziamenti è stato aggravato anche dalla notizia che il colosso bancario-assicu-

rato olandese Ing, noto in Italia per il "conto Arancio", ha programmato tagli per 7.000 addetti, nonostante l'enorme aiuto ricevuto dal proprio governo, che si farà carico per l'80% dell'esposizione di 27,7 miliardi di euro che Ing ha in bilancio sotto forma di obbligazioni "collateralizzate" legate ai mutui sub-prime americani. E, per restare in Olanda, Philips ha deciso di eliminare 6.000 posti di lavoro.

Sono numeri che fanno capire la portata gigantesca di una crisi mondiale che non risparmia nessun settore in nessun Paese del mondo. In questo scenario, l'Italia sarà colpita dalla recessione non tanto a livello di consumi delle famiglie, che la Commissione europea prevede nel 2009 in calo solo dello 0,3% (contro crolli del 2,1% in Gran Bretagna, del 2,6% in Spagna e del 3,3% in Irlanda), quanto a livello di commercio estero. Infatti, come la Germania il nostro Paese soffrirà soprattutto una diminuzione delle esportazioni: -5,8% noi, -6,8% i tedeschi. Non per una perdita di competitività, ma perché sono in crisi i consumi e gli investimenti nella maggior parte degli altri Paesi, soprattutto in quelli che hanno scassato le loro economie con la corsa dei debiti e dei mutui immobiliari delle famiglie, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna, l'Irlanda.

Data questa situazione e tenuto conto dei suoi vincoli di bilancio, l'Italia può fare ben poco per sostenere il proprio PIL, poiché il suo punto dolente non è la propria domanda interna ma la crisi dei consumi e degli investimenti altrui che si trasmette direttamente sul nostro export. Fino a quando le economie "malate" dell'America, del Nord Europa e della penisola Iberica non guariranno, le nostre imprese esportatrici soffriranno inevitabilmente cali di fatturato, che non potranno essere compensati, almeno nel breve termine, neppure da esportazioni verso grandi



mercati emergenti come la Russia, i Paesi OPEC o la Cina, entrati anch'essi in crisi.

Le opere pubbliche che potranno essere avviate mobilitando fondi già stanziati ma finora non utilizzati potranno portare qualche beneficio alla nostra economia. Molto meno politiche di sostegno dei consumi, perché anche le famiglie che possono spendere di più in questo momento pensano soprattutto a risparmiare. In Gran Bretagna il taglio dell'IVA ha prodotto pochi risultati e si è rivelato un clamoroso fallimento.

Dunque è essenziale che le poche risorse che il nostro Paese può mobilitare per puntellare l'economia vadano indirizzate, oltre che agli aiuti alle fasce più deboli (come la carta acquisti e i bonus famiglia), al rafforzamento dei fondi per la cassa integrazione e i precari. Occorre inoltre guardare con attenzione, anche con iniziative promozionali, a tutti i possibili mercati esteri, in particolare a quelli emergenti, inclusi i più piccoli e quelli sinora poco esplorati, che potrebbero per primi dare qualche sia pur minimo segnale di vivacità delle loro economie.

Infatti, gli ordini delle imprese esportatrici italiane stanno soffrendo in questo momento tagli estremamente consistenti perché la domanda internazionale si è completamente prosciugata, assorbita dai debiti delle famiglie di mezzo mondo occidentale, dalla perdita di valore delle borse e dalla rapida evaporazione della effimera ricchezza costruita su miliardi di dollari di titoli obbligazionari legati ai famigerati mutui sub-prime. Oggi in giro per il pianeta non c'è più un briciolo di fiducia che possa supportare i consumi e gli investimenti. E sarà così ancora per parecchi mesi. I piani di sostegno all'economia annunciati da diversi Paesi dotati di ben maggiori risorse spendibili rispetto all'Italia produrranno con fatica risultati apprezzabili e non in tempi brevi. E' inutile farsi illusioni.

I settori cardine del "made in Italy", l'Abbigliamento-moda, l'Arredo-casa, l'Automazione-meccanica e gli Alimentari vini, nel 2008 hanno generato un gigantesco surplus con l'estero di circa 120 miliardi di euro. Sono un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e

danno lavoro ad oltre 3 milioni di addetti, cioè ai 2/3 dell'occupazione della nostra industria manifatturiera. Fin tanto che la domanda mondiale non darà segni di risveglio occorre che questa straordinaria dotazione di risorse umane, conoscenze e professionalità sia mantenuta "in sicurezza" con una rete di ammortizzatori sociali rafforzata ed adeguata alle vicende straordinarie che stiamo vivendo.